

Laura Matteucci

MILANO La cifra è esorbitante: 300mila posti a rischio nell'industria, circa 110mila solo nella metalmeccanica, altri 100mila nell'edilizia. Una crisi che coinvolge l'insieme dei settori produttivi italiani, mentre il prodotto interno lordo nel 2002 è cresciuto solo dello 0,4% e nella classifica della competitività siamo finiti al 32esimo posto, dopo Cile e Ungheria. E il lavoro, quando c'è, è sempre più precario, i diritti sempre meno garantiti, come conferma l'approvazione in Senato della delega sul mercato del lavoro, e la minaccia non ancora archiviata di rimettere mano all'articolo 18.

La Cgil che arriva allo sciopero nazionale dell'industria proclamato per il 21 febbraio assomiglia sempre meno ad una Cassandra inascoltata: negli ultimi mesi si è rotto il patto di ferro che ha legato a lungo Berlusconi e il presidente di Confindustria D'Amato, anche il presidente della Repubblica Ciampi ha più volte richiamato alla necessità di una maggiore competitività aziendale, mentre l'allarme sulle migliaia di posti di lavoro che quest'anno rischiano di venire persi è ormai condiviso anche dalla Cisl.

Dopo lo sciopero in Sicilia di venerdì (unitario), sciopero della Cgil il 21, quindi, anticipato da un convegno - martedì a Roma - deciso proprio per tracciare le linee guida di politica industriale valide per i prossimi anni, sulle quali il sindacato lancia la sfida al governo Berlusconi: innovazione, ricerca, sviluppo, formazione, coniugando le politiche industriali con quelle di settore. «Dobbiamo recuperare competitività - dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil, responsabile dell'Industria - Il governo deve capire che lo sviluppo del sistema impresa va di pari passo con la tutela dei diritti dei lavoratori».

Accanto alla Fiat, simbolo del declino industriale dell'ultimo anno, i nomi della crisi si moltiplicano, e richiamano a quasi tutti i comparti produttivi: Marzotto che ha appena chiuso la fabbrica di Manerbio, Cirio che da mesi sull'orlo del fallimento, Flextronics (per il quale ieri Cofferati ha chiesto l'intervento del sindacato europeo) e tutto il polo elettronico dell'Aquila, il polo chimico sardo, tutta la petrolchimica (Marghera, Gela, Triolo), Marconi communication (che tra Stati Uniti e Inghilterra ha già licenziato oltre 20mila dipendenti, mentre in Italia gli esuberanti indicati sono un migliaio), il cantiere Orlando di Livorno, dove i posti a rischio sono 750. Banca Intesa che da sola ha già annunciato 8mila esuberanti. Carla Cantone:

Col 9,2% nel nostro Paese il tasso di disoccupazione resta nettamente sopra la media europea

”

“ Il metalmeccanico e l'edilizia sono i settori più esposti. I problemi di un apparato produttivo fragile che corre solo se la congiuntura è favorevole ”



Serve recuperare competitività, ma questa va di pari passo con la tutela dei diritti. Il governo ha deciso di affrontare il declino tagliando il costo del lavoro

Italia in crisi, 300mila posti a rischio

L'allarme della Cgil che per il 21 ha proclamato lo sciopero nazionale dell'industria

«Il problema è che questo governo ha deciso di affrontare il declino semplicemente tagliando i costi del lavoro e del welfare - dice - Senza neanche capire che tagliare i costi del lavoro non ci renderà comun-

que competitivi rispetto all'Est Europa o a Paesi emergenti come la Cina. Il governo non ha la minima idea di che cosa significhi politica industriale».

I dati Istat sull'andamento del-

l'occupazione parlano di un rallentamento nella tendenza all'incremento, l'anno scorso fermo all'1,7%. L'Italia resta peraltro il Paese europeo col più alto tasso di disoccupazione: 9,2%, contro una media euro-

pea all'8,3%. E nelle grandi imprese industriali che la situazione è più critica: tra il luglio 2001 e il luglio 2002 l'occupazione è diminuita del 3,5%. Effetto, soprattutto, del comparto mezzi di trasporto, auto com-

pre. Nell'industria metalmeccanica, infatti, l'occupazione è in deciso calo: meno 4,1% nel 2002 (per la maggior parte si tratta di operai e apprendisti), a fronte di un meno 3,3% che riguarda il complesso del-

l'industria manifatturiera. Massiccio l'aumento contestuale del ricorso alla cassa integrazione, cresciuta l'anno scorso del 48,2% (un dato che si aggiunge al più 25,7% del 2001). E in calo è anche la produzione.

I dati sono forniti dall'Osservatorio sull'industria metalmeccanica, curato dall'ufficio economico della Fiom: «L'indice della produzione ha subito nel 2002 una contrazione del 4,5%, che si aggiunge al calo del 3% registrato nel 2001 - spiega Gianni Ferrante, responsabile dell'Osservatorio - Il calo produttivo coinvolge

tutti i comparti, pur con tassi differenti: si va dallo 0,3% delle macchine strumentali al 9,8% delle macchine elettriche e delle apparecchiature per ottica». Male, malissimo anche il comparto auto e mezzi di trasporto, con un calo produttivo del 7,4%, un calo occupazionale pari al 7%, e circa 40mila posti attualmente a rischio (10mila solo alla Fiat, gli altri 30mila tra terziario e indotto). A ruota, il settore delle telecomunicazioni, dove i posti a rischio sono circa 15mila, e quello dell'impiantistica, con circa 6.300 esuberanti già dichiarati. «Per quest'anno l'attesa di ripresa è forte - riprende Ferrante - ma in realtà i segni concreti non sono tali da poterci fare affidamento».

Ancora: «Il problema è che la nostra è un'industria molto fragile - conclude Ferrante - se la congiuntura è favorevole, può tenere e sopravvivere, altrimenti rischia sempre di ammalarsi gravemente. Prendiamo i beni strumentali, per esempio, che rappresentano il cuore del settore: in Italia, la media degli addetti è di 40-50 persone ad azienda, quando in Germania la media è invece di 200 persone. È chiaro che per noi le difficoltà sono maggiori, anche se potrebbero essere superate con un aiuto da parte del governo in termini di investimenti per ricerca e innovazione». Ma non sembra essere questa la strada intrapresa da Berlusconi e Tremonti.



I NUMERI DELLA CRISI
300.000 i posti a rischio
di cui 110.000 nell'industria metalmeccanica
100.000 nell'edilizia

Settori/Aziende in difficoltà	Posti in discussione
Auto (Fiat)	8.100
Ciclo e Moto (Piaggio + indotto)	3.815
TLC	15.000
Credito	12.650
Trasporti	15.000
Agroindustria (Cirio)	2.500
Elettronica (Flextronics)	1.800
Cantieristica	750
Tessili (Marzotto)	300
Informatica (I&T)	290

L'Aquila, incubo licenziamento per 1.500 lavoratori

In forse il futuro del polo elettronico. Lares Tecno e Flextronics: già 700 in cassa integrazione

Felicia Masocco

ROMA L'ultima manifestazione l'hanno tenuta a Roma, il 22 gennaio, in tremila hanno marciato fino a piazza Venezia. Palazzo Chigi è come sempre off-limits per i dimostranti, ma i lavoratori del polo elettronico aquilano sono riusciti a piazzare un gazebo quasi sotto le finestre del premier, è ancora lì perché il presidio continua. «Io lotto per il mio lavoro» è scritto su un cartello. In 1500 rischiano il posto, in una città, L'Aquila, che conta 60mila abitanti. La situazione è drammatica, da più di un mese è presidiata anche la Flextronics per impedire che vengano portati via i macchinari. I dipendenti erano davanti ai cancelli a Natale e a Capodanno, come per la Fiat ma senza i riflettori puntati sulle loro preoccupazioni. Ieri, sem-

pre davanti ai cancelli, hanno incontrato l'ex leader della Cgil, Sergio Cofferati, che sulla vertenza ha chiesto il coinvolgimento del sindacato europeo. Mercoledì saranno davanti alla Regione Abruzzo.

Flextronics, Lares Tecno, Siemens, Compel, Cofathec, petali di quello che era il fiore all'occhiello dell'elettronica del centro-sud, un polo ad alto know out tecnologico, ancora qualche anno fa sembrava un treno in corsa e ora è fermo su un binario morto e rischia lo smantellamento. Per la tanta insipienza manageriale, per la crisi del mercato internazionale, per la scarsa innovazione tecnologica, per la totale assenza di investimenti e di una politica industriale, a L'Aquila come altrove.

C'era una volta l'Italtel, poi c'è stato il suo matrimonio con la Siemens, quindi il divorzio, la Siemens è rimasta

e la Flextronics, multinazionale americana, è l'azienda più grande del territorio e lavora solo con commesse Siemens. Sono garantite non oltre novembre. La chiusura del sito è decisa, attualmente dei 938 lavoratori solo 500 sono in produzione, gli altri in cassa integrazione a rotazione. Con la Lares Tecno, la Flextronics è l'azienda del polo che sta vivendo il momento peggiore, due vertenze pesantissime che in gennaio sono approdate a Palazzo Chigi, i sindacati sono stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro Antonio Marzano: «È stato istituito un gruppo di lavoro, con il ministero alle Attività produttive, quello delle Comunicazioni, Sviluppo Italia. A metà mese dovrebbero presentarci una proposta - spiega Camio Calitri responsabile nazionale Telecomunicazioni della Fiom -. Ma emergono indicazioni preoccupan-

ti. L'idea sembra essere quella di far acquisire l'area di Flextronics a Sviluppo Italia che poi si occuperebbe del marketing», promuoverebbe cioè gli investimenti. Questo presupporrebbe la chiusura dello stabilimento con la messa in cig di tutti i lavoratori per cessazione dell'attività. I sindacati, unitariamente, insistono invece perché ci sia continuità produttiva. Al governo chiedono risposte: le commesse Siemens dovrebbero restare nel territorio e non invece volare oltrelpe come pare sia accaduto con un recente megacontratto che la multinazionale tedesca ha stipulato con Telecom. L'Enel, ad esempio, i nuovi contatori elettronici potrebbe farli in Abruzzo invece che nell'Est Europa. Per i sindacati e i lavoratori il governo può e deve intervenire.

Alla Lares Tecno la crisi è in una fase ancora più avanzata: lo stabilimen-

to per la produzione di schede per circuiti elettronici è chiuso, da due anni i 230 operai sono in cassa integrazione. Il problema in questo caso è finanziario, manca liquidità e dalle banche sono arrivate solo risposte negative. La stessa Siemens ora a L'Aquila mantiene solo un centro di ricerca e sviluppo (240 lavoratori): da ottobre infatti ha dimezzato la sua presenza in Abruzzo, una parte della produzione l'ha esternalizzata alla Compel che impiega 70 addetti, altri 180 lavoratori sono finiti in cassa integrazione o in mobilità lunga fino alla pensione. Cgil, Cisl e Uil, con Fiom, Fim e Uilm che rifiutano di discutere di misure assistenziali sostengono che anche se con assetti proprietari e societari eventualmente diversi, il polo elettronico deve restare a L'Aquila. Anche per questo la Cgil sciopera il 21 febbraio.

Martedì a Roma convegno con Epifani

MILANO La Cgil sfida il governo e le forze imprenditoriali sulla politica industriale del Paese. E lancia una sua proposta con la quale dimostra che il declino economico, produttivo ed occupazionale in atto si può affrontare proprio rilanciando la politica industriale. L'iniziativa in programma per martedì 11 febbraio a Roma avrà dunque questa finalità. Si tratta di un convegno nel quale la ricetta messa a punto dalla confederazione troverà la sua sede di confronto e di arricchimento attraverso il contributo che alcuni amministratori ed i massimi esponenti delle categorie industriali della Cgil forniranno al dibattito. Il Centro Congressi Frenetani ospiterà l'iniziativa a partire dalle 9,30.

Particolarmente colpito l'hinterland torinese. La Fiom: la situazione va aggravandosi molto più velocemente di quanto si pensi

Non solo Fiat, nell'indotto auto in difficoltà un centinaio di aziende

Massimo Burzio

TORINO Gli effetti della crisi Fiat si fanno sentire pesantemente sull'indotto auto e, in particolare, si fanno sentire nell'area di Torino. Le difficoltà del settore della componentistica e della sub forniture, incidono non soltanto sulle aziende più grandi o su quelle medie ma anche sulle piccole imprese che, oltre tutto, a volte sfuggono al monitoraggio dei sindacati e delle proprie organizzazioni di categoria.

«I toni rassicuranti delle statistiche sulla situazione delle aziende dell'indotto che sono comparsi su alcuni media negli ultimi tempi - dice Claudio Stacchini della Fiom di Torino - sono in realtà la fotografia di un sistema pre-crisi Fiat e quindi di una realtà che non esiste più».

La situazione, insomma, sta aggravandosi più velocemente di quanto si pensi. «A nostro parere - conclude Stacchini - sono almeno

un centinaio le imprese del settore automotive in stato critico».

I casi più eclatanti di aziende in grave difficoltà sono in gran parte nella primissima cintura torinese e cioè in quel territorio dove è più massiccia la concentrazione di fornitori dell'industria dell'auto e della Fiat in particolare.

C'è la Sat, ad esempio, che ha sede a Beinasco ed appartiene al Gruppo Stola. Produceva stampi per vetture, dava lavoro a 220 persone ed è stata messa in liquidazione. Poi c'è la Irci di Venaria (trasmettitori di potenza utilizzati nell'industria autoveicolistica e proprietà americana) con i suoi 260 addetti totali e 150 di questi in mobilità. Gran parte di questi lavoratori, tra l'altro, non ha i requisiti per andare in pensione e la mobilità significherebbe, se davvero applicata, il licenziamento. La Tlt di Leini, (parti per silenziatori per auto e forniture uniche della Marelli, Gruppo Fiat) è stata invece occupata dai suoi 53 operai alcuni giorni fa e cioè subito do-

po che si è avuta notizia della messa in liquidazione. Infine c'è la Fapa di Beinasco (portasci e portapacchi, un nome storico per il settore) che vorrebbe mandare a casa l'intero reparto produzione (22 operai) e mantenere soltanto i ruoli impiegatizi, perché come spiega Giuseppe Iacovella della Fiom di Beinasco «la produzione la farebbero fare in qualche officinetta o in un sottoscala».

E per far capire come vanno le cose a Beinasco e dintorni (ma in

I nomi più noti: Fapa Sat, Tlt, ma anche molte piccole imprese artigianali hanno chiuso o sono con l'acqua alla gola

”

tutto l'hinterland di Torino) Iacovella dice, ironicamente, che «la parola d'ordine per le aziende e per l'Unione industriale di Torino è: licenziare, licenziare, licenziare». Il sindacalista, poi, accenna a tutte le realtà artigiane dell'indotto auto che «sono tante, non sono sotto ai riflettori dell'informazione, ma in compenso sono sull'orlo del fallimento. Anzi - aggiunge Iacovella - sono a rischio strozzinaggio perché hanno problemi con i pagamenti da fare e da ricevere, le banche non le aiutano, mentre se supportate, avrebbero anche delle prospettive».

Che la situazione generale non sia certo ottimale lo ammette anche l'Unione industriale di Torino che, però non sembra così allarmata come il sindacato. In un recentissimo rapporto sulle prospettive dei primi tre mesi del 2003 (che peraltro riguarda non soltanto il comparto produttivo dell'automotive che comunque nel torinese è preponderante), l'organizzazione degli imprenditori subalpini rileva che «pro-

segue la fase di stagnazione in atto da almeno tre trimestri, senza che emergano chiari segnali di inversione di tendenza».

Per il trimestre gennaio-marzo, poi, gli industriali parlano di attese sull'export più favorevoli di quelle relative al mercato interno e di «assottigliamento del carnet ordini e di riduzione del tasso di utilizzo della capacità produttiva». Per quanto riguarda il livello dell'occupazione, poi, gli imprenditori che si dichiarano «ottimisti sono soltanto il 9,7 per cento, una quota - prosegue la nota della Unione industriale torinese - molto vicina a quelle registrate a settembre che era del 9,4 per cento e a giugno che si attestava sul 10,6. I pessimisti, invece, sono il 17,9 per cento, in aumento rispetto ai mesi scorsi». Ma quel che è importante segnalare ancora è che gli industriali torinesi maggiormente preoccupati per il futuro sono proprio quelli dell'industria metalmeccanica seguiti a ruota da quelli del tessile-abbigliamento.

Aprile. Per la Sinistra - Roma
Giulio Einaudi editore

presentano il libro

La guerra

Sulle forme attuali della convivenza umana

di Alberto Asor Rosa

Partecipano

Rosy Bindi, Rossana Rossanda, Mario Tronti

Coordina

Piero Sansonetti

Sarà presente l'autore

Roma, martedì 11 febbraio, ore 17
Residenza di Ripetta, via di Ripetta, 231

